

Incontro del 15 dicembre 2024

Libro letto: La casa sul Nilo, Denise Pardo, Neri Pozza.

C'era un tempo in cui il Cairo era una città cosmopolita, dove si mescolavano nazionalità, lingue e religioni. Denise Pardo racconta di un'età dell'oro, di un Egitto della prima metà del 900, fatto non solo di deserto, ma anche di alberghi di lusso e ville dove la sera ci si addormentava al calare della luce sulle piramidi. Un po' come Beirut o Istanbul, allora i caffè, i palazzi, i conservatori erano la meta del jet set internazionale, degli uomini d'affari, degli artisti più blasonati.

Quell'atmosfera magica, fatta di odori, di profumi, di cibi tanto diversi era nata anche grazie al coraggio di chi aveva deciso di fuggire da un destino segnato, dalla Francia piuttosto che da Odessa all'inizio della rivoluzione bolscevica: gente che aveva capito che il proprio posto era ormai altrove, fuori dall'Europa dove l'antisemitismo stava dilagando. La famiglia della Pardo aveva radici tra gli ebrei sefarditi e ashkenaziti e ben rappresenta quel crogiolo multiculturale che in quel periodo dominava nelle classi benestanti: non si parlava una sola lingua perché inglesi, francesi, italiani, turchi, etc. convivevano in Egitto e allo stesso modo non c'era una sola religione ma ebrei, cristiani, musulmani, copti, ortodossi, spesso festeggiavano insieme le ricorrenze religiose.

Tanti modi di vita e di pensare ottimamente rappresentati dalle figure femminili che svettano tra le pagine; chi è regina della casa, chi sfrutta la propria bellezza per carpire i segreti della città e avvicinarsi al potere, chi sa sempre trovare la risposta giusta dalla valigia dei ricordi e delle sofferenze, donne intellettualmente libere e pronte a tutto.

Ma quell'armonia mostra pian piano le sue crepe e cede rovinosamente. Il re e la classe politica vengono accusati di "nuotare" nella ricchezza, incuranti della sofferenza quotidiana delle masse popolari; il regno di Faruk crolla sotto la spregiudicatezza degli ufficiali e dei fratelli musulmani, che, uniti nello slogan "l'Egitto deve tornare agli egiziani", impongono un nuovo "ordine". L'essere

straniero diventa un pericolo e anche la famiglia della Pardo perde gradualmente i precedenti privilegi. Sarà la fine "violenta" del colonialismo, accusato di tutti i mali. Ecco che c'è qualcosa che non torna in questo libro, pur molto interessante e molto ben scritto. Un dilemma forte. Al tempo dei fatti raccontati Denise Pardo era molto piccola, ma col senno di poi com'è possibile che la sua e le altre famiglie benestanti, proprio perché provenivano da una precedente esperienza di migrazione e dolore, non potessero vedere che dietro alla lucentezza, erano pronti a incendiarsi i tizzoni ardenti del malessere diffuso nella stragrande maggioranza della popolazione? E' vero che quel mondo dorato borghese non era minimamente sfiorato dalla povertà dilagante tra gli egiziani, ma erano davvero mondi così distanti, incapaci di comunicare? Ci sono alcune pagine che testimoniano in maniera brillante il tentativo goffo di celare l'ostentata ricchezza:

le zie Rose e Clara pensavano fosse sufficiente abbandonare i vestiti occidentali e indossare una vestaglia di seta (pur sempre ricamata!) per sentirsi più vicine ai ceti popolari.

I militari invece quel malessere erano stati molto abili nel capovolgerlo a loro favore.